

Redazione  
e Amministrazione:  
Praça Carlos Gomes, 50  
Telef.: Central, 2-1-9-2  
Casella Postale, 1349

# La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

— ABBONAMENTI —  
Anno ..... 20\$000  
Un numero ..... \$200  
Per annanzi, trattasi  
con l'Amministrazione.

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III | Composto e impresso in "Typogr. Paulista" — Rua Assembleia, 56-58 | SAN PAOLO - Domenica, 11 Luglio 1926 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ | NUM. 81

## CICERO PRO DOMO SUA.

Dopo avere intervistato parecchi altri pezzi grossi dell'industria e del commercio intorno alla presente crisi che travaglia il paese, il Piccolo ha voluto sentire per ultimo, facendone il suo cannone rigato, il Gr. Uff. Rodolfo Crespi, il più forte azionista del giornale di Trippa, per quanto non figuri fra gli azionisti. Ed il Gr. Uff. nonché fascista, Crespi nella lucida intervista (come la chiama il Piccolo) ha dimostrato di saper essere un ottimo uomo d'affari, anche quando sembra concludere affari sballati, come le azioni del Piccolo. Polché con questa intervista il Grande Ufficiale ha fatto una difesa tale dei propri interessi, ha spifferato un così caldo fervore della propria industria, che a pagarlo non basterebbe non solo la maggioranza, ma la totalità delle azioni del Piccolo.

Fra intervistato ed intervistatore hanno combinato un mondo di belle cosettine tutte rivolte a risolvere la crisi. Tutte però potrebbero ridursi e condensarsi in una sola: unico mezzo per risolvere la crisi è quello di aumentare il dazio d'importazione sui tessuti di cotone e di lana. (Il Grande Ufficiale infatti fabbrica tessuti di cotone e di lana).

Si tratta adunque di protezionismo, ed è il protezionismo nei suoi prodotti che nell'intervista invoca il Gr. Uff. Crespi. Esaminiamo quindi la questione sotto questo punto di vista.

È notorio e pacifico in economia che una politica protezionista si risolve sempre in danno del consumatore. Chi paga infatti il dazio protettore è il consumatore, mentre chi intasca è il produttore protetto.

Applichiamo il principio al caso presente.

Il Gr. Uff. Crespi afferma che l'importazione straniera fa una concorrenza che la produzione nazionale non può sostenere se non è protetta dal dazio. Che cosa significa ciò? Una cosa molto semplice.

Le stoffe che vengono dall'estero, dall'Inghilterra, dall'Italia, dalla Francia, per esempio, una volta qui giunte, con tutte le spese di trasporto e altre relative, col dovuto guadagno dell'industriale, del negoziante ed altri, potrebbero vendersi ad un determinato prezzo, per esempio a 10\$000 il metro.

Naturalmente il produttore nazionale, il sig. Crespi, per esempio, non può vendere ad un prezzo più alto, deve vendere allo stesso prezzo. Ma questo per lui non è sufficiente, non gli dà un guadagno che lo soddisfi. Ed allora che fa? Chiede un dazio protettivo.

Il governo compiacente accoglie la domanda del produttore ed impone un dazio d'importazione corrispondente, supponiamo, a 4\$000 per metro.

In tal modo l'importatore non potrà più vendere a 10\$000. Dovrà vendere a 14\$000 il metro. Allora il produttore nazionale venderà a ... 13\$000, facendo così la concorrenza al produttore straniero che non troverà più compratori sul mercato, o ne troverà pochi, quei pochi che possono spendere molto, ed intascherà 3\$000 di più per ogni metro di stoffa venduta. Questi 3\$000 naturalmente li pagherà il consumatore, colui che compra la stoffa, perché invece di pagare 10\$000 il metro la

stoffa inglese o italiana, pagherà 13\$000 quella nazionale.

Questo il lato economico dell'intervista concessa dal Gr. Uff. Crespi al Piccolo.

Ma trattandosi di un industriale italiano, patriotta, di uno di quei fascisti che si dicono i ricostruttori della nuova Italia, e di un giornale che si dichiara il più puro depositario e difensore degli interessi italiani, dobbiamo considerarla ancora sotto il punto di vista patriottico, italiano.

L'Italia conta assai sui figli suoi sparsi nel mondo per la sua diffusione economica e commerciale. Ovunque trovasi una forte colonia italiana ivi trovasi pure un forte centro di esportazione. L'italiano all'estero è quindi il missionario commerciale della madre patria e tanto più sarà un buon italiano, quanto più fomenta l'esportazione dalla madre patria. Ciò è tanto vero, che molti governi, compreso quello italiano, stabiliscono premi di esportazione, quando questa non era abbastanza attiva, arrivando qualche volta sino a sostenere il "dumping".

Ora, il pretendere dazi protettivi per fabbricare all'estero significa semplicemente pretendere una protezione per fare concorrenza alla produzione della madre patria. Nel caso nostro significa pretendere protezione dal governo brasiliano per fare concorrenza ai grandi cotonieri, ai grandi lanieri dell'Alta e della Media Italia, che producono stoffe fra le più rinomate.

Siamo uomini e comprendiamo tutto ciò che è umano. Né abbiamo la pretesa che un industriale italiano qui stabilito rinunci ai propri guadagni per non fare concorrenza alla produzione italiana e chiuderle questo sbocco. Come non abbiamo la pretesa che un giornalista di mestiere, che dal giornalismo trae i suoi mezzi di sussistenza, rinunci ai suoi lucri perché la causa che deve difendere va contro l'esportazione del proprio paese.

In Italia, come in tutto il mondo, se si tolgono pochi giornali organi di un partito o da questo partito sostenuti, tutti gli altri sono organi di determinati gruppi di interessi, organi degli agrari, organi degli armatori, organi dei costruttori, organi dei metallurgici, organi dei banchieri e via di seguito. E tutti sono proprietà, sono sostenuti da quei gruppi dei quali rappresentano e difendono gli interessi.

Ciò che non ammettiamo si è che costoro si facciano monopolio del patriottismo e dell'italianità, che questi industriali dopo aver fatto prevalere i propri interessi contro quelli della patria piantino la cimice all'occhiello e dicano: — noi siamo i soli puri rappresentanti del patriottismo. E che questi giornalisti si arroghino il privilegio di essere gli esclusivi difensori dell'italianità.

"Faites votre jeu, messieurs". E lasciate in pace il patriottismo e l'italianità.

**Gli Uffici della "DIFESA" si sono trasferiti in Praça Carlos Gomes, 50 (Sobrado). Preghiamo Abbonati e Amici a prenderne nota. Per la corrispondenza con la "Difesa" usare di preferenza: Caixa do Correio, 1349.**

## ECHI E COMMENTI

ROMA, 6 — I giornali, in una nota semi-ufficiale, riferiscono che la commissione tecnica, nominata per coordinare le misure necessarie all'esecuzione della decisione del ministero per ridurre il consumo del grano, allo scopo di limitarne la esportazione, ha dichiarato che il raccolto del frumento non eccederà i 55 milioni di quintali.

Considerando che il consumo nazionale del grano è di 75 milioni di quintali, facendo un pane misto col 15 per cento di avena, come è stato deliberato dal governo, il "deficit" del grano sarà ridotto a 12 milioni di quintali.

Non sono più dunque 60 milioni di quintali di grano che produce l'Italia nel corr. anno, ma soli 55, come ci fa sapere la commissione tecnica nominata dal governo fascista. Speriamo che non sia nominata alla commissione, per non correre il pericolo di vedere la produzione del frumento ridotta a 50 milioni di quintali, od anche meno.

Roma, 6 — L'ex ministro degli esteri degli Stati Uniti, Charles Hughes, dopo avere visitato il capo del governo on. Mussolini, ha dichiarato ad un giornale:

"Mussolini è l'uomo più interessante che vedo in Europa. Altrettanto posso dire del fascismo, che è la più straordinaria manifestazione politica del Continente."

La stampa fascista e filofascista ha ripetute in tutti i toni le parole dell'ex ministro nordamericano, come un grande elogio fatto al duce.

Che vista certa hanno i giornalisti del fascismo! Ma non si sono accorti della finissima ironia (volgarmente si direbbe presa di c...) che si nasconde sotto le parole del nordamericano? Interessante...

Ma che cosa significa interessante? È l'aggettivo usato ogni volta che non si vuol dire nulla. Un'ipotesi, quando non la si vuol chiamare insignificante, si dice che è interessante. Un'opera d'arte che non ha valore alcuno e non volendo dirne male, si dice che è interessante.

Peggio poi per lo "straordinario" affibbiato al fenomeno fascista. Tutto ciò che esce dall'ordinario è straordinario. Un mostriaccio è sempre un fenomeno straordinario. Menighetti è un delinquente straordinario.

LISBONA, 6 — Una nota ufficiale, firmata dal generale Gomes da Costa, dichiara: "considerando che l'opera dell'attuale governo non soddisfa la grandezza delle aspirazioni della rivoluzione, sono destituiti dalle rispettive cariche i ministri degli esteri, dell'interno e della giustizia".

La notizia ha causato una enorme sensazione.

Avrà causato sensazione dappertutto questa notizia, meno che in Italia, dove a ben altro ci ha abituati il fascismo.

In Italia Mussolini ha cominciato col licenziare la camera e poi ha licenziati i ministri ad uno ad uno, cambinandoli, encelandoli, una volta che se n'è servito, sostituendoli con altri che riteneva più ligi, più ser-

vizioli, oppure aggiungendo un altro portafoglio ai molti che già tiene.

Nessuna meraviglia quindi in Italia per l'atto innocentissimo del generale Gomes da Costa.

MADRID, 6 — È stato ordinato il sequestro dei beni, appartenenti alle persone implicate nel complotto contro il governo.

Senza dubbio de Rivera è il migliore scolaro di Mussolini, non raggiungendo però il maestro.

Il dittatore spagnolo infatti si acccontenta di sequestrare i beni ai suoi avversari politici. Il dittatore italiano invece sequestra i beni e toglie la cittadinanza quando si trovano all'estero. Se poi si trovano in patria e li ha sotto mano, aggiunge ancora un sacco di legnate.

ROMA, 6 — Telegrafano da Legge che i fascisti hanno eletto la lista completa del consiglio municipale di quella città e del comune di Carovigno.

PERUGIA, 7 — I fascisti di questa città hanno eletto l'on. Giuseppe Bastianini a presidente del Consiglio provinciale.

Nello stesso giorno i fascisti hanno eletto, senza competitori, i consigli comunali di Acquaviva delle Fonti conquistando maggioranza e minoranza.

Da circa tre anni questo fatto si viene ripetendo dovunque. Ma non sarebbe più serio evitare addirittura le lezioni, dal momento che agli avversari non è più permesso presentarsi alle urne?

Paro che il governo abbia sentito tutto il ridicolo di siffatte elezioni, come dimostra il seguente telegramma:

ROMA, 7 — Il governo sospende le elezioni amministrative e provinciali in tutto il paese.

I Consigli Municipali, virtualmente aboliti, scompariranno tutti quando la rappresentazione politica di carattere corporativo sarà approvata.

Così va bene. Se non altro ci guadagna la serietà e la sincerità. Manca solo l'abolizione formale (di fatto essa non esiste più da tempo, essendo ridotta ad una semplice comparsa di marionette) della Camera e poi l'opera è completa, la costituzione è finita e siamo ritornati in pieno governo assoluto con S. M. Mussolini I.

ROMA, 7 — La stampa annuncia che il governo albanese ha concesso a un gruppo finanziario italiano la costruzione della ferrovia da Tirana a Durazzo.

La linea avrà una estensione di 44 chilometri, ma sarà successivamente prolungata fino a Vallona. Questa sarà la prima ferrovia costruita in Albania.

Che i capitalisti, che gli impresari italiani conquistino in tal modo l'Albania, colla penetrazione industriale, sta bene.

Ma che vadano in Albania ad esercitare le loro speculazioni all'ombra di una conquista militare, percorrendo comodamente una strada loro aperta dai nostri soldati e tutta cosparsa di vittime, come pretendevano fare, è cosa che non ri-

teniamo giusta e che quindi non possiamo ammettere.

BUCAREST, 7 — Un gruppo di "Comitadi" ha attaccato oggi un posto della frontiera rumena nella regione della Dobruja, essendo stato impegnato un combattimento tra la pattuglia rumena che difendeva il posto e gli assaltatori.

Nel conflitto uno degli assaltatori è stato ucciso. Da parte a parte vi sono stati numerosi feriti.

Il governo rumeno ha inviato delle istruzioni al suo rappresentante a Sofia per protestare presso il governo bulgaro contro la violazione delle frontiere della Rumenia.

Quali intrighi si nascondono sotto questi Comitadi? Quale il pericolo del domani?

LONDRA, 7 — Non essendo state ritenute soddisfacenti le proposte fatte ai minatori del distretto del Jorkskine dai padroni relativamente all'aumento dell'orario di lavoro, il governo ha deliberato di sospendere il progetto di legge che permette ai minatori di lavorare nel sottosuolo più di sette ore al giorno.

Il governo aveva presentato questo progetto nell'intento di pacificare gli elementi in lotta e mettere d'accordo minatori e proprietari di mine. Questi però nella loro ingordigia, mentre accettavano l'aumento di un'ora di lavoro, non volevano però mettersi d'accordo sui salari. Il governo allora che aveva prestato i pugni coi lavoratori, per equità sospese la discussione della legge, dando così una buona lezione ai proprietari.

È si tratta di un governo conservatore! In Italia il governo fascista avrebbe cacciati i lavoratori nelle miniere a suon di manganello.

SARREBRUCK, 7 — Il sindacato dei minatori ha votato una mozione di simpatia ai minatori inglesi, promettendo loro il suo appoggio finanziario nell'attuale sciopero.

Ecco il vero pacifismo, dal quale solo si può sperare la pace duratura, perché basata sopra un interesse comune.

LISBONA, 7 — Dovuto al ritiro dal governo del generale Carmona, del sig. Antonio Claro e del comandante Uchoa, sono stati nominati, rispettivamente ministri degli esteri, interno e colonie, il signor Martinho Nobre, generale Gomes da Costa e colonnello João Almeida.

Il generale Gomes da Costa assumerà interimamente il portafoglio dell'interno.

Ed i giornali fascisti volevano già fare dei paragoni fra il Portogallo e l'Italia fascista.

Oh siamo ancora molto lontani, pur troppo.

MOSCA, 7 — Il commissario delle finanze, sig. Joklaikow, è partito per gli Stati Uniti allo scopo di conferire coi banchieri nordamericani, interessati nel commercio con la Russia.

La visita non avrà nessun carattere politico.

Il rappresentante dei Sovieti tratterà per la concessione di un credito.

Quanti insegnamenti in questo telegramma! Il bolscevismo che si borghosizza e la borghesia che si bolscevizza sotto lo stimolo economico!



FEZ, 7 — Un corriere, arrivato dalla zona d'occupazione spagnuola, ha riferito che i rifiani che si erano anteriormente sottomessi si sono rivoltati attaccando un distaccamento spagnuolo, che ebbe nella lotta nove morti e 48 feriti.

Toh, toh! Ma non era tutto pacificato, non si erano i rifiani sottomessi definitivamente agli eserciti francese e spagnuolo?

Oppure che estratti di una pace come quella dell'Italia nella Libia, che ci dà ogni giorno nuove vittorie?

LONDA, 6 — La Camera dei Comuni, dopo una discussione durata tutta la notte, ha approvato con 181 voti contro 64, la proroga dello stato d'eccezione, decretato durante lo sciopero generale.

Sempre ed ovunque uguali le classi lavoratrici. Non sanno difendersi che con leggi d'eccezione, con lo stato d'assedio.

Ma in Inghilterra almeno lo proclamano legalmente. In Italia esiste senza proclamarlo.

ALESSANDRIA, 8 — Il tribunale locale ha condannato sette operai a delle pene varianti dagli otto ai dieci mesi di reclusione per delitto di sciopero.

Questo è il primo caso in cui viene applicata la recente legge del lavoro, che considera reato lo sciopero.

I condannati avevano organizzato uno sciopero di settecento operai.

In qualunque paese del mondo, anche nelle Repubbliche dell'America Centrale, è riconosciuta la libertà di lavoro.

Solo in Italia questa non è più ammessa ed il lavoratore è ritornato alla schiavitù. Astenersi dal lavoro è reato punito col carcere dalla legge, col bastone dallo squadristo fascista.

A questo doveva condurre il fascismo al ristabilimento della schiavitù, a mettere l'Italia all'ultimo posto fra i paesi civili.

ROMA, 8 — In tutta l'Italia sono stati aperti dei magazzini per la vendita, al minor prezzo possibile dei generi di prima necessità agli impiegati statali e municipali.

Questa innovazione costituisce l'inizio di una campagna per fare diminuire i prezzi dei generi di prima necessità, stante la bassezza dei salari in confronto del costo della vita.

Questa campagna risponde ai piani economici del capo del governo on. Mussolini.

Al danno si aggiunge anche lo scherno.

Il fascismo ha ridotto il paese nella miseria, tanto che si è arrivati alla necessità di dover ristabilire il pane di guerra, misura che ricade specialmente sul popolo.

Ora, dopo averlo ridotto ad un pane inferiore, antiziano, si pretende ingannarlo anche col stabilire magazzini per la vendita a basso prezzo dei generi di prima necessità.

Ma che cosa potranno fare questi magazzini? Vendere sotto prezzo? Il pane venduto in detti magazzini non sarà soggetto all'aumento dovuto al dazio di entrata?

Impossibile. Quindi inutili i magazzini.

Volendo favorire il popolo dei consumatori il governo dovrebbe abolire il dazio sul grano. Ma da questo oracolo non ci sente. Vorrebbe dire inimicarsi i latifondisti ai quali il fascismo tanto deve.

ROMA, 30 giugno — Il ministro delle finanze, il napoleone dell'economia fascista, conte Volpi, ha fatto ai suoi scagnozzi le seguenti dichiarazioni:

"L'istituzione della Banca d'Italia come unico istituto d'emissione risponde alla politica d'unificazione che intende svolgere il governo fascista. La nuova disposizione non può che essere favorevole alle Banche di Napoli e di Sicilia che sinora godevano il privilegio dell'emissione.

I danari che erano adibiti a tali uffici serviranno d'ora innanzi per la concessione di più vasti crediti agli agricoltori del Mezzogiorno".

E siccome oggi in Italia i crediti non sono concessi che ai fascisti ecco che il governo ha trovato per i pescicani dell'era nuova una novella fonte da esaurire. Camicie nere: a noi!

### UNA INTERVISTA CON AMENDOLA

Sotto questo titolo il "Journal de Geneve" riproduce una intervista che uno dei suoi redattori, di passaggio a Roma, ha ottenuto dal nostro grande estinto, nel dicembre del 1924. L'autorevole organo ginevrino, per ovvie ragioni d'ordine internazionale, dichiara "che non intende far sue tutte le idee dell'on. Amendola", ma aggiunge: "Le parole di un uomo che è morto per le sue opinioni meritano di essere ascoltate".

Ascoltiamo dunque questa voce d'oltre tomba, tenendo conto, per altro, della data a cui risale l'intervista.

Non per piacere l'opposizione rimane lontana dai lavori parlamentari. Ciò è, per essa, una dura necessità. Se noi siamo sicuri di avere ragione in linea generale, è tuttavia vero che, spesso, per questo o quel progetto di legge, per esempio per quello sulla stampa, noi vorremmo essere là. Ma non è possibile. Questa situazione non è paragonabile a nessun'altra. Noi abbiamo avuto molta pazienza. Durante due anni abbiamo sopportato un regime inaudito. Noi speravamo che le cose sarebbero cambiate. Tutti noi siamo stati selvaggiamente bastonati — e talvolta fu peggio — con la connivenza del governo che conosceva i nomi degli aggressori e li metteva sempre nelle migliori condizioni perché i loro colpi di mano potessero riuscire, ritirando la polizia dai luoghi dove dovevano svolgersi. Questo regime di terrore personale al quale eravamo soggetti noi, i capi, a Roma, tutti i nostri partigiani l'hanno sofferto in provincia, ma dieci volte peggiore, perché più lontani dal controllo dell'opinione pubblica.

Noi abbiamo sperato che le elezioni determinassero un cambiamento. Non ne fu nulla. Le elezioni furono fatte sotto la pressione del manganello. Nel mio paese, dove ho sempre avuto 3 mila voti, me ne hanno lasciato 27. Nessuno ha votato. I primi che si recarono alle urne sono stati bastonati a sangue. I fascisti hanno spuntato sulle liste elettorali gli elettori che sarebbero intervenuti alle urne, 2000 su 3000 iscritti, proporzione ridicola. Per la forma, qualche voto è stato dato all'opposizione. In tutto il Meridionale le elezioni sono state fatte così.

Giunti alla Camera, un po' disorientati sulla condotta da seguire, noi ci siamo domandati quello che dovevamo fare. Si precipitarono le discussioni. Un giorno si presentò improvvisamente la necessità di prendere la parola. Il caso ha voluto che Matteotti ci apparisse come il meglio preparato di tutti noi, perché aveva su di sé alcuni appunti. Egli dunque ha parlato, in modo assolutamente fortuito, e voi sapete quel che avvenne poi.

Da quel momento ci sembrò che non avevamo il diritto di permettere al governo, con la nostra presenza, di lasciar credere al paese che viveva nella legalità. Un regime che dichiara che non si sottometterà ai voti del parlamento, non è un regime regolare. Il Parlamento è la sede del diritto di libertà sono inesistenti, non vi è più parlamento. Soltanto questo noi volevamo dimostrare.

Non credete poi che il terrore sia cessato. Esos non cesserà finché esisterà la milizia. La milizia si compone di un certo numero di ufficiali a mezza paga, che, non avevano fi-

lto i loro studi quando la guerra incominciata, non hanno avuto la volontà di ucciderli dopo, ed hanno acquistato l'abitudine della violenza. I soldati si reclutano soprattutto fra gente torbida, disoccupati o fannulloni, spesso pregiudicati, ex anarchici, tutta gente che prova più comodo fare i suoi colpi con l'appoggio del governo che contro di esso.

Nelle piccole città e nei villaggi essi sono re. Sono armati e possono servirsi delle loro armi impunemente; né l'amministrazione, né la polizia, né la giustizia possono contro di essi. La giustizia è inefficace e nulla può senza la polizia. L'amministrazione è agli ordini di questi reucci. Ed essi ne approfittano per taglieggiare le popolazioni. Non si deve credere che essi si servono delle loro armi soltanto per scopi politici. Quale errore! Essi fanno ogni specie di traffici, fissano ai contadini i prezzi delle derrate, le comprano e le rivendono il doppio, ecc. La popolazione delle piccole località ne è stomacata, ma non può nulla contro di essi.

Mussolini ha una gran parte di responsabilità in questo regime. Può darsi che, a certi momenti, ne senta il disgusto. Ma queste velleità bastano presto. Ma bisogna di potersi appoggiare anche contro la legge, su gente pronta a tutto. Sono certamente gli uomini che gli stanno intorno che hanno preparato i particolari (dell'assassinio di Matteotti) ma perché avevano la certezza di essere da lui coperti. Egli, non vuole e non può ritornare ad un regime normale.

La vera ragione è che il suo regime non durerebbe 24 ore. Io so-

stengo che nel 1922, se si fosse venuti alla lotta, sarebbe stato sbaragliato. Lo stato d'assedio sarebbe bastato a por fine a questa avventura. Ma i fascisti del 1922 erano disposti a battersi. Ora, è tutt'altro. Quei fascisti là non sono più nel partito, e quelli che vi appartengono ora, per la maggior parte, non hanno fatto la guerra. Sono giovanetti dai 18 ai 20 anni e che avrebbero troppo paura della loro pelle se si venisse alle mani. Mussolini non può contare su di essi.

Le elezioni, fatte liberamente, sarebbero per lui un disastro. Non ha una sola classe della popolazione sulla quale possa appoggiarsi. Poco a poco tutti si staccano da lui, l'industria, il grande commercio, ecc. Solo i proprietari di fondi gli restano fedeli, e in alcune province soltanto.

Mussolini non può né ritornare ad un regime normale né fare una vera rivoluzione. Deve andarsene. Lo ha già annunciato parecchie volte. Nel settembre voleva dimettersi per mettersi ancora una volta alla testa delle truppe fasciste. Ma non ne farà nulla. Del resto un governo saldo ne avrebbe facilmente ragione. L'opposizione è perfettamente in grado di assumere il potere; la campagna antiparlamentare è fallita. E' apparso evidente che i difetti del parlamento erano inerenti, non alle istituzioni, ma alla situazione. Mussolini, in politica estera, non ha fatto che seguire le nostre direttive. I servizi che egli può aver reso al paese invecchiano sempre più; ben presto saranno inesistenti.

GIOVANNI AMENDOLA

## LA GUERRA CHE SI COMBATTE

Con questo titolo il "Fanfulla" dell'8 corrente pubblica un articolo di Francesco Pettinati, in cui l'autore, prendendo lo spunto da un brillante stello di Julio de Mesquita sullo Stato Democratico, trova modo di trinciare le sue solite sentenze di cervello in crisi d'involutione e di affermare dalle colonne del magno giornale coloniale che gli Italiani non hanno ucciso la libertà, ma l'hanno disciplinata, poiché ne avevano troppa e a furia di abusi avevano finito col farne indigestione.

Non ci occuperemo delle malinconiche elucubrazioni del focoso collega, se esse per l'autorità e la diffusione del quotidiano in cui trovano facile asilo non esercitassero un'opera nefasta di perturbamento e di avvelenamento di coscienze, specie in centri lontani ove non è di facile penetrazione l'eco di un'opinione diversa e dove la voce del giornale viene appresa dai più come l'espressione intima del pensiero nazionale.

Secondo l'articollista, dunque, il governo italiano non ha ucciso la libertà, ma l'ha semplicemente disciplinata.

Anche la famosa Inquisizione disciplinava la libertà, specialmente quella di pensiero, e ben lo seppe il grande Galileo Galilei, allorché per spirito di disciplina, e per lo spettro del rogo, che era il persuasivo gulderrone degli indisciplinati, dovette far buon viso a cattivo gioco ed ingozzare la sua meravigliosa scoperta, rendendo pubblica fede che la grande verità da cui era stato sfogorato, era invece una vieta menzogna, perché la Bibbia e l'Inquisizione che disciplinavano allora la libertà umana comandavano così.

Anche l'Austria disciplinava la libertà dei suoi regnicoli, e la pleiade di eroi che laciarono la vita sui patiboli sanguinosi, fra le ritorte del canestro nelle tormentose spelonche carcerarie, e che furono addimandati martiri del Risorgimento Italiano, non fu in effetti che un'orda di indisciplinati, indegni della nuova idea

di libertà proclamata dalle isteriche elucubrazioni pettinatiane.

Ma, se anzi che scrivere a vanvera, si avesse soltanto non l'idea ma la più elementare percezione di ciò che è Libertà, non si scriverebbero certo siffatte sciocchezze.

La libertà è tale una facoltà umana che non può soffrire vincolo di sorta, a non essere quello del diritto, a non essere quello della legge, che presso tutte le nazioni civili è il diritto codificato.

E il diritto del cittadino, presso tutte le nazioni civili, è la facoltà in ogni singolo di esplicare il libero esercizio delle proprie attività di pensiero e di azione in conformità delle proprie direttive e in modo da non menomare o perturbare il libero esercizio dell'attività altrui.

DISCIPLINARE LA LIBERTÀ, vuol dire obbligare la libertà a soffrire delle menomazioni, cioè, a non essere libera cioè ancora a pensare secondo l'altrui giudizio, ad operare in conformità dell'altrui determinazione ad imporre per esempio a Galileo Galilei di proclamare che non la terra, ma è il sole che gira.

Lo comprende dunque l'articollista della GUERRA CHE SI COMBATTE che siffatta libertà disciplinata è negazione assoluta della idea di Libertà e si addimanda Tirannia?

Lasci quindi in pace Julio de Mesquita che, oltre all'essere uno dei più brillanti ed eruditi scrittori paulistani è altresì una mente ben equilibrata e satura di fine profonda e ben digerita coltura, e non cerchi lo spunto a polemico da scrittori che sanno quel che si dicono e che certo non possono non sentirsi rivoltati da sciocchezze come queste:

"Meglio la libertà in pillole e l'ordine e il progresso a grandi dosi, che una libertà esagerata la quale è sempre fomite di anarchia e di regresso.

"Dici un paese, specie quando non ha risorse di sottosuolo, darsi al lusso della libertà in grande stile, fare della poesia scioperista, abbandonarsi alla scaramuccia parlamentare e ai tiepidi sonni burocratici, quando

la fame urla alle sue porte? Lavorare occorre!

"Produrre! E benedetta sia la violenza dei dittatori quando spazza l'inutile e sterile demagogia e fa di un popolo ammalato di politica e diviso dai partiti, un modello di disciplina, e di un paese abituato alla rissa scioperistica, un'immensa e pulsante officina, sia pure come dice l'illustre collega, attraverso velati richiami democratici".

Ma oltre alle sciocchezze sulla Libertà in grande ed in piccolo stile, che avranno fatto sorridere di commiserazione l'illustre scrittore paulistano, è in queste poche righe tale un cumulo di inesattezze che non sappiamo davvero se siano state dettate dalla foga partigiana dello scrittore o dalla sua ignoranza del grande dramma in cui si dibatte l'Italia e delle reali condizioni di essa.

Bisogna non aver letto i telegrammi che sono stati pubblicati perfino dal "Fanfulla" per ignorare che le pazze spese del regime fascista stanno conducendo l'Italia sull'orlo della bancarotta.

Millioni a centinaia profusi con la più spensierata larghezza ai comunisti, per spese in gran parte voluttuarie; il deprezzamento della valuta nazionale in un crescendo torrenziale, le importazioni che superano del doppio le esportazioni; i grandi e piccoli papaveri del fascismo che ingrassano alle greppie dello Stato, delle Province e dei Comuni; la libertà di stampa e di critica abolita con la violenza governativa o con la violenza faziosa; tutti i giornali della penisola e molti dell'estero asserviti al governo con la corruzione e con lo sperpero dei fondi erariali; l'opposizione parlamentare strozzata; le elezioni imposte col manganello, nel carcere, col sequestro di persona, con la minaccia di navi da guerra; la Magistratura — il palladio di ogni nazione civile — scandalosamente asservita al potere esecutivo; ogni sorta di reato contro la proprietà, la libertà e la persona, nonché l'omicidio anche se premeditato, impunito se commesso dalla fazione dominante, severissimamente condannato anche se commesso in legittima difesa da avversari del regime!

Ma in Italia si lavora! e si produce!

Poveri operai asserviti ai sindacati fascisti sotto pena di morte e di bando!

Poveri operai traditi e sfruttati dal vampirismo governativo, che non possono reclamare i loro diritti con l'unica arma civile che costituiva la loro forza e che rappresentava la spada di Damocle di fronte all'ingordigia capitalistica: lo sciopero!

No, non si sciopera oggi in Italia! o si produce!

Ma i sudori del povero operaio che sentono il tanfo di grassime umano, aguzzano e moltiplicano gli appetiti del pesceccane, per il quale non certo fu escogitata la panacea di finanza della limitazione disciplinare nazionale, poiché a Montecatini, a Procida, all'Estero, c'è una sola e medesima disciplina: quella dei gendotti!

E i treni corrono... e l'Italia produce!...

Usque tandem, Pettinati...? QUOS EGO...

**GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO**  
 Direzione clinica Dr. F. P. n. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sciatica, prostatiche, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi, ecc. — Rua do Thezouro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.



STELLONCINI

SETTIMANALI

Per non lasciarsi sfuggire nessuna occasione di piaggiare, incensare e servire il fascismo il Piccolo pretese fare un confronto fra la condotta del governo fascista e quella attuale del Portogallo dopo l'ultima rivolta militare, dando naturalmente la preferenza a quella fascista, e scrive: "Coloro i quali si sono scandalizzati dei metodi un poco spicci, ma sempre rispettosi delle forme e delle norme costituzionali, adottati dal regime fascista..."

Lasciatemi respirare. Non ho il coraggio di andare innanzi. Metodi un poco spicci, ma sempre rispettosi delle forme e delle norme costituzionali. Spicci sì, oh molto spicci!

Mussolini entra alla Camera dei deputati cogli stivali e col frustino in mano e dice: "Avrei potuto cacciarmi e far bivaccare in quest'aula i miei squadristi. Non l'ho fatto perché non mi date ombra nessuna..." Più spicci di così non si potrebbe essere.

Qualche deputato di opposizione spinge ancora la sua audacia sino ad esporre idee contrarie al partito dominante, sino a muovere critiche al governo ed ai suoi metodi, sino a rilevare gli errori commessi da chi sta al potere. Questo audace è preso a pugni ed a calci e cacciato dall'aula. Una volta fuori poi può ritenersi fortunato se non gli capita come a Matteotti, Di Vagno e ad altri. Più spicci di così si muore.

Il governo fascista nell'applicazione dei suoi metodi si trova in contrasto colla costituzione e colla legge. Subito fatto. Un buon decreto reale che la Camera dovrà approvare ed il contrasto è tolto di mezzo. Più spicci...

La Camera decimata per mezzo del manganello non è ancora abbastanza servile e può presentare qualche velleità di opposizione. Si impone una legge elettorale capestrata, si crea una Camera senza opposizione ed allora tutto diventa legale, anche l'illegalità. Più spicci...

Sì, spicci: ma non rispettosi della costituzione.

Di questa in Italia non esiste più nessuna l'ombra.

Un comunicato ufficiale della Agenzia Stefani smentisce recisamente che il governo abbia intenzione di abolire o comunque ridurre l'importazione del grano.

Vari giornali avevano detto che per ridurre il prezzo del pane e far fronte al deficit del raccolto il governo avrebbe preso codesta misura. Ma il signor Mussolini che intende salvare l'Italia facendo morire di fame tutto il popolo si è affrettato a smentire l' "assurda diceria" di quei giornali che pretendevano dal suo governo un pane meno salato.

Permettano i lettori che una volta tanto facciamo della réclame completamente gratis e (horribile dicasi) ad un portoghese! Troviamo infatti nel Piccolo di qualche giorno fa una notizia del seguente tenore: "La Casa Bevilacqua di J. CARVALHO & C. ha in deposito e vende con tutte le possibili facilitazioni gli ottimi e celebri pianoforti Italiani ANELLI di Cremona e SANZIN di Venezia, più volte premiati nelle più importanti Esposizioni e che racchiudono le virtù di solidità, eleganza, sonorità, economia, quanto cioè di meglio si possa desiderare."

Oh guardal guardal un portoghese che importa pianoforti Italiani, "ottimi, celebri, più volte premiati" ecc. ecc. Se non andiamo errati, tra i più scalmanati fascisti della Capital Estadao, c'è un importatore di pianoforti il quale due anni fa ("essendo già fascista") andò in Italia per affari. Ma nella sua patria (dove per "si lavora e i treni corrono") non deve essersi accorto, chissà come e perché, di questi pianoforti, "ottimi, celebri, più volte premiati" ecc. ecc., tanto è vero che passò in Germania ove si mise in combinazione con fabbriche di Pianoforti.

E così bisogna assistere all'inaudito fatto di un portoghese il quale si accorge che in Italia (dove "si lavora e i treni corrono") ci sono dei pianoforti "ottimi, celebri, più volte premiati" ecc. ecc. mentre "un fascista" va a comprare in Germania una merce che poteva trovare o "ottima" in Italia.

Si vede che per i sigg. Fascisti (saluto alla Romana!) una cosa è la Patria e altra gli affari.

Ne prendiamo nota e additiamo all'ammirazione dei connazionali il portoghese J. Carvalho. E siccome ha bene meritato della Patria Italiana proponiamo che sia fatto subito cavaliere o gli sia data almeno la tessera "ad honorem".

Una notizia importante ci reca il telegrafo. S. E. l'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei ministri, ha ricevuto in udienza il duca delle Puglie, dopo che questi ha conseguito il brevetto d'aviatore nell'aerodromo di Torino.

Quanta degnazione da parte dell'on. Mussolini. Un giorno sarà magari capace di ricevere S. M. Vittorio Emanuele III.

Lo squadrista Augusto Turati, segretario generale del P. N. F., interrogato rispetto alle misure di rigore prese dal governo disse:

"Tali misure erano indispensabili per salvare l'economia nazionale. Questi non sono tempi per chiacchiere o per mangiare, ma per lavorare."

Cioè, sono tempi per lavorare senza mangiare.

Altro che i sovietti. Essi si sono accontentati di adottare il motto di S. Paolo: chi non lavora non mangia.

Il fascismo è andato più in là e vuole che si lavori anche senza mangiare.

Ed è naturale. Come potrebbero diversamente essi mangiare senza lavorare?

Il vescovo di Pozzuoli ha pronunciato la sospensione "a divinis" contro l'abate Luigi Garofalo, il quale si è dedicato allo spaccio di pillole miracolose di fango, che, a suo dire, guariscono ogni male.

Una infinità di persone, afflitte da ogni specie di malattie, si dicono guarite dal rimedio miracoloso dell'abate Garofalo.

L'abitazione del prete in Soccavo, nei dintorni di Napoli, era un luogo di pellegrinaggio, una vera Mecca, dove centinaia di sofferenti si recavano a cercare il miracolo della salute.

Molte volte i carabinieri dovettero proteggere la casa del prete da una folla di ammalati che volevano entrarvi tutti in una volta.

Il vescovo di Pozzuoli, non essendo convinto del potere miracoloso del rev. Garofalo, dopo averlo sospeso "a divinis" lo ha minacciato della scomunica se non sospendeva definitivamente le sue pratiche medicinali.

Non dico che il vescovo di Pozzuoli non abbia ragione. Dico che il suo passo è molto pericoloso. Se l'abate Luigi Garofalo volesse imitare il suo superiore e, dal momento che questi ha messo il naso nei miracoli dell'abate, volesse mettere il naso nei miracoli dei suoi superiori, che cosa avverrebbe?

Alla fin fine egli non incomodava nessuno. Faceva i suoi affarucci e sbarcava il lunario. Non è generosa la guerra mossogli dai grandi affaristi.

Il Sig. Trippa (arrotino) nella speranza di farsi aumentare il foraggio, si vanta di averci fatto cambiare di strada.

E' un bugiardo. Nessuno, né i nostri sostenitori, né altri, ci ha fatto una parola in questo senso, né noi saremmo disposti a subire la minima pressione.

## CERCANDO LA VERITA'

(A RISPETTO DI SOCIALISTI, COMUNISTI E FASCISTI)

L'amico nostro e collaboratore Dr. Antonio Piccarolo, scrisse, firmandosi con l'anagramma di Rocca Pilo, una serie di articoli intorno alle condizioni italiane che resero possibile il sorgere e l'affermarsi del fascismo, articoli pubblicati dal Piccolo nei giorni che vanno dal 21 al 30 agosto 1922, proprio alla vigilia della marcia su Roma.

Le condizioni oggi sono mutate e certi particolari non corrispondono più alla realtà d'oggi, senza che però gli scritti abbiano perduto della loro opportunità, rappresentando essi un documento storico relativo all'origine del fascismo.

Per queste ragioni il loro autore ci ha concesso di ripubblicarli, aggiungendovi qualche nota che serve a chiarire meglio il suo pensiero ed a metterlo in relazione cogli avvenimenti attuali.

I

Intorno agli avvenimenti che vengono agitando il popolo italiano in questo dopo guerra si sta facendo grande confusione qui, fra i nostri connazionali, ed anche in Italia stessa, a quanto si può comprendere dalle notizie che qui giungono; in modo da non poter bene comprendere quali siano le responsabilità di ognuna delle parti.

Mi sembra doveroso per chi da tempo va seguendo questi movimenti e ne ha, o ritiene averne, una visione chiara, portare il proprio contributo per mettere bene in chiaro la realtà delle cose. Questa la ragione per cui mi accingo a scrivere queste righe. E' il mio contributo alla ricerca della verità.

I telegrammi ed i giornali che giungono dall'Italia parlano indistintamente ed indistintamente di socialisti, comunisti e bolscevisti. Il fascismo, si dice generalmente, è sorto per combattere questi partiti nemici e sovversivi della Patria, questi partiti che vorrebbero fare dell'Italia una seconda Russia, che a guerra finita, hanno preteso imporsi al Paese, prendendo possesso delle fabbriche e tentando instaurare nella penisola il regime dei sovietti che sta dilaniando e conducendo all'ultima rovina la Russia. E poiché questo si tentava fare colla violenza, poiché comunisti e bolscevisti pretendevano usare della violenza per instaurare il dominio da loro preconizzato, distruggendo così, annientando, dilapidando i frutti della vittoria, i fascisti, che alla vittoria avevano portato il loro contributo, si sentirono in diritto di difenderne i frutti, opponendo violenza a violenza, esercitando essi quella funzione rivendicativa del diritto, all'esercizio della quale lo Stato era rimasto impotente.

Così cominciò e così si svolge in Italia l'azione del fascismo, si dice.

Come si vede da questa premessa riguardante l'origine e l'essenza del fascismo le questioni che occorre chiarire sono numerose ed importanti. Occorre perciò un esame calmo e sereno, che lo cercherò di fare, cominciando dal portare un po' di luce sull'essenza del socialismo e del comunismo, attorno ai quali, appunto si fa la maggiore confusione.

Il socialismo italiano, quale lo intendiamo, anzi, quale è oggi, conta trenta anni di vita. Fu al Congresso di Genova, tenuto in occasione del Centenario della scoperta dell'America, che il socialismo rippe ogni legame cogli altri partiti, per costituire in Italia un partito distinto, con tendenze, programma e finalità proprie.

Prima di quella data non erasi manifestato in Italia che un indistinto movimento di preparazione, qua-

si sempre confuso e caotico; nomi gloriosi, movimenti generosissimi, che vanno da Carlo Pisacane a Carlo Caffero, senza che, però, il partito assumesse una sua speciale denominazione politica.

L'anarchico individualista lottava necanto al democratico elezioniista; il comunista trovavasi assai bene e confondevasi col collettivista, l'individualista col socialista, e così via di seguito. Il movimento non era ancora uscito dal periodo della pura critica, e su questo terreno era facile trovarsi tutti d'accordo.

Il disaccordo doveva cominciare quando si trattò di passare dall'azione negativa alla positiva, dalla demolizione alla ricostruzione. Il distacco a questo punto si fece profondo, inevitabile. Da una parte non si vedeva che la rivoluzione capace di migliorare la società; dall'altra invece predominava il principio evoluzionista. Gli uni non solo negavano qualsiasi utilità, ma combattevano la conquista dei poteri pubblici mediante la lotta elettorale, che ritenevano pericolosa e corrottrice delle classi operarie; gli altri, pure non rinunciando ad una lontana idealità, ritenevano che solo una conquista lenta, faticosa, incessante, compiuta attraverso alle condizioni presenti, poteva portare il proletariato alla definitiva conquista del proprio diritto.

Erano due principi diametralmente opposti che si trovavano di fronte, inconciliabili nella dottrina e nel fatto: da un lato coloro che concepiscono la società come un aggregato al quale l'individuo deve contribuire secondo le proprie forze per ricevere secondo i propri bisogni; dall'altro coloro che pongono a base dell'organizzazione il merito individuale, rappresentato dal lavoro; da un lato il comunismo anarchico, dall'altro il collettivismo socialista.

Queste due concezioni si trovarono di fronte il 14 agosto 1892 a Genova, e dopo una giornata di violentissimi dibattiti, con uno strappo finale, si separarono per sempre, e la parte che accettava la lotta politica nel campo della legalità, rinchiuse in via della Pace, gettava le basi del "Partito Socialista Italiano".

Il programma del nuovo Partito votato in detta riunione, era informato ai seguenti principi: "ritenuto che l'emancipazione operaia può raggiungersi che mediante l'azione del proletariato organizzato in partito di classe, indipendente da tutti gli altri partiti, esplicantesi sotto il doppio aspetto:

1.° della lotta di mestiere per i miglioramenti immediati della vita operaia (orario, salari, regolamenti di fabbrica ecc.) lotta devoluta alle Camere del lavoro ed alle associazioni di arti e mestieri;

2.° di una lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici (stato, comuni, amministrazioni pubbliche, ecc.)... i lavoratori italiani deliberano di costituirsi in Partito informato ai principi suesposti".

Riferendosi poi alle classi lavoratrici lo stesso Congresso deliberava "di propugnare la costituzione di cooperative agricole per l'assunzione delle affittanze, specialmente dove prevale il latifondo, di promuovere la costituzione di leghe di resistenza fra i mezzadri ed i coloni in genere per la revisione dei patti agrari; di aiutare le cooperative costituite da lavoratori avventizi".

inizialmente trasportando la lotta dal campo della violenza a quello della politica. E su questo terreno si mantenne sempre attraverso ai suoi trent'anni di esistenza, accentuando sempre più e delineando nettamente il suo programma anticomunista e anticatastrofico, negando cioè efficacia ai mezzi violenti pena sicura e duratura conquista dei miglioramenti economici e sociali. Accentua, insomma, sempre più il suo cammino verso una politica positiva e realistica.

Ed è appunto questa politica fatta di praticità, questa politica realistica, lontana dalle grandi frasi e dalle fantasmagorie catastrofiche, questa politica che fu battezzata ironicamente dai credenti nel tocca-tocca rivoluzionario per politica riformista, che conduce il Partito di progresso in progresso, trionfando di tutti i tentativi fatti per ricondurlo al caotico limbo del passato, fino a dargli una rappresentazione alla Camera che costituisce, già prima della guerra, uno dei più forti gruppi politici, ad a guidarlo alla conquista di centinaia e centinaia di municipi, fra cui alcuni dei più importanti d'Italia.

E' attorno a questo Partito ed a questo programma che viene sorgendo in tutta Italia, specialmente nelle regioni industrialmente e politicamente più progredite, quel meraviglioso movimento di organizzazione operaia che farà poi capo alla Confederazione Generale del Lavoro: movimento che, mentre rappresenta una forza attiva nel miglioramento delle condizioni operaie, rappresenta nello stesso tempo un elemento d'ordine e di regolarità nei rapporti fra capitale e lavoro, come ebbero a riconoscere molti padroni non dominati esclusivamente dall'egoismo e da grezzo spirito di classe.

Questo spirito pronunciatamente legalitario presentasi manifesto in tutta l'azione del Partito Socialista. Nella sua opera fattiva alla Camera, dove si fa autore di progetti di legge rivolti al miglioramento delle condizioni dei lavoratori, appoggiando nello stesso tempo tutte quelle riforme che rappresentano un vero e reale progresso civile. Nei consigli comunali e provinciali, sia dove riuscì a conquistare la maggioranza e diede a queste amministrazioni nuova fisionomia; sia dove trovavasi in minoranza e si attenne alla semplice funzione di propulsore ed incitatore. Nelle numerose istituzioni nelle quali i suoi rappresentanti penetrarono, istituzioni pubbliche e particolari, opere ple di assistenza ed istruzione, dall'"Umanitaria" alla modesta opera pia del piccolo villaggio, dalle Università Popolari agli Asili Infantili; permeando e vivificando con un soffio di vita nuova tutta la compagine sociale.

Questa benefica e vivificante azione esercitò il Partito Socialista Italiano per oltre venti anni, dalla sua fondazione sino all'inizio della grande guerra, senza che nessuno mai si sognasse di ritenerlo pericoloso per le sorti del Paese e sentisse la necessità di opporgli un fascismo od altra cosa che lo eguagliava.

Fu solo durante la guerra e nel dopo guerra, sovra tutto, che le cose cambiarono.

ROCCA PILO

(Continua).

Da "Il Piccolo" 21 agosto 1922.

— Chi non vuol pensare è un fanatico, chi non può pensare è un idiota, chi non osa pensare è un vile.

BACONE.

— La libertà è per i popoli l'aria da respirare.

CESARE BATTISTI.

Lavoratori del braccio e della mente!  
"La Difesa" sia il vostro giornale.



IL CANE DI GUARDIA

Giudica e manda secondo che avvinghia.

Dante.

Il Piccolo si è costituito cane di guardia del fascismo in S. Paolo.

Basta che uno si permetta fare al fascismo il minimo appunto, maggiore la più semplice osservazione, perché egli intervenga e gli dia una buona lavata di testa.

Del fascismo è solo permesso dire bene, anche se si dice una sciocchezza, come faceva quel tale che voleva le condizioni d'Italia perché al suo entrare il dozzaniere negligente non gli apersse la valigia, e le cui parole il Piccolo riproduceva come degne di essere tramandate ai posteri.

Chi invece si permette di non lodare è fatto segno alle ire di questo Minosse da strapazzo.

E' ora venuta la volta di uno dei più illustri e colti giuristi di S. Paolo, del Dr. Octavio Mendes che, avendo passato sei mesi in Italia, si permette dare, nell' "Estado de S. Paulo", il suo giudizio sulle condizioni italiane non troppo favorevole al fascismo.

Guai a chi cade sotto le mani del sig. Trippa. Egli non ha riguardi. Tutto gli serve per deprimere il disgraziato.

Che cosa c'entra, per esempio, il Dr. Octavio Mendes con l'ex ministro nordamericano Hugues? Trippa trova il modo di far un paragone fra i due. Mendes è uno studioso indipendente, "un privato osservatore di fatti"; Hugues è un uomo di responsabilità politica. Mendes è rimasto sei mesi in Italia, Hugues non c'è rimasto che pochi giorni.

Quale dei due si trova in condizione di dare un giudizio più indipendente, più sicuro intorno alle cose d'Italia? Trippa dice Hugues. E ciò perché questi pronunciò attorno a Mussolini ed al fascismo un giudizio sibillino che Trippa spiega come gli fa comodo.

Del resto Trippa è sincero e dichiara apertamente: "Per conto nostro non diamo al fattore tempo una speciale importanza". Vale a dire: un individuo può essere stato in Italia per tre anni ed un altro tre giorni. Se il primo dice male del fascismo ed il secondo dice bene noi diamo torto al primo e ragione al secondo.

Più sinceri di così... si muore. "Il Dr. Mendes — scrive il Piccolo — ci dà l'impressione di non essere andato al di là della esteriorità degli avvenimenti fascisti".

Infatti il Dr. Mendes ha osservato che in Italia non c'è più legge, non c'è più parlamento, non c'è più libertà di stampa, che in Italia si bastonano gli avversari... E non ha saputo penetrare il significato intimo di questi fatti, è rimasto alla superficie, non è riuscito a scoprire tutto il loro profondo valore. Egli ha preso le bastonate semplicemente per bastonate, non ha capito che sotto la manzanellata c'è l'atto puro di Giovanni Gentile, per quale il manzanello diventa il simbolo della moderna civiltà. Ed ha scritto perciò periodi come questi:

"Il partito fascista domina per completo in politica italiana, essendo scomparsi i partiti che prima si succedevano al potere. Nel Parlamento si vede ancora il vecchio Giolitti, con alcuni compagni, ma gli altri capi si sono già ritirati dalla lotta alla quale rinunciarono. L'ultimo a rinunciare al suo mandato di deputato fu Orlando. Nitti, non sentendosi sicuro in patria, si è da tempo rifugiato in Svizzera.

"Qual'è il motivo per cui i vecchi capi, ad eccezione di Giolitti, hanno rinunciato alla lotta?

"E' che non si sentono garantiti per continuarla sotto il dominio fascista.

"Effettivamente non c'è libertà politica nell'Italia contemporanea, né nel Parlamento né fuori di esso".

Tante parole, tante cresie. L'opinione ha abbandonata l'aula di

Montecitorio per capriccio, poiché qui la libertà è completa. E, qualche volta quei pochi opposizionisti che frequentano ancora la Camera sono presi a cazzotti, se sono cacciati a pedate, se è loro strappata la barba, se si arriva ad insultare atrocemente ed a minacciare lo stesso ottantenne Giolitti, gli è solo per rompere un po' la monotonia dominante nell'aula grigia, per fare un po' di ginnastica, poiché, tolto quel che scapellotto, qualche calcio, qualche frata di barba la libertà è completa.

Più grave è ancora l'errore del Dr. Mendes — dice il Piccolo — quando sostiene che non esiste più stampa d'opposizione. — Non è vero — dice il Piccolo — esistono l'Avanti! socialista; l'Unità comunista e la Voce Repubblicana.

Si, è vero. Esistono ancora questi tre giornali, sequestrati almeno un giorno sì e l'altro no. Ma come esistono? A che sono ridotti? Oh, molto meglio se scomparissero del tutto. Così come sono servono solo a rendere un servizio al fascismo che può dire di avere una stampa di opposizione.

In Italia possono dire soltanto ciò che il governo fascista permette. Sono ridotti ad uno stato tale da far pietà. Della vecchia combattività non conservano che il nome.

E così? continua il foglio di Trippa. Il Parlamento, la volontà popolare? Ma sono cose d'altri tempi, cose sorpassate. Basta il fascio e la volontà di Mussolini.

I diritti, le leggi? Cose sorpassate. Unica legge è il volere fascista. Mussolini pensa per tutti, agisce per tutti, provvede a tutti.

E così? potremmo continuare a lungo rilevando tutto lo spirito reazionario che domina l'articolo del Piccolo, il suo odio contro il Parlamento, contro ogni manifestazione della coscienza popolare e gli inni alla reazione, alla dittatura, alla forza.

Sono quattro lunghe colonne che il foglio di Trippa dedica a cantare gli elogi della reazione, della dittatura, della forza fascista, combattendo le asserzioni liberali del Dr. Mendes.

Come facciamo noi, ne prendiamo atto il pubblico e sappia che quando prende in mano il Piccolo prende in mano l'organo della reazione, della dittatura, della forza, dei sistemi borbonici ed austriaci, che vorrebbe ricacciare l'Italia nella schiavitù e nell'ignominia.

FASTI DEL SINDACALISMO FASCISTA

TRIESTE, giugno.

La nuova legge sui rapporti di lavoro porrà i lavoratori in balla del governo, vale a dire della plutocrazia che lo domina e lo dirige. Non è detto però che anche senza la nuova legge gli imprenditori non ricissero — con la complicità delle corporazioni fasciste e delle autorità politiche, — a raggiungere i loro scopi... Valga l'esempio seguente a illuminare sui metodi fascisti.

Nella mattinata del 20 nov. 1925 a ciascun membro del personale della Banca Commerciale Triestina (sede di Trieste) veniva comunicato con una circolare che il concordato di lavoro in vigore era disdetto e che in sua vece si sarebbe col 10 dicembre, applicato un concordato già predisposto dalla Direzione.

Nel pomeriggio dello stesso giorno (si osservi il diretto rapporto tra i fatti) il Prefetto di Trieste comunicava che in seguito allo scioglimento della sede Centrale della Confederazione Gen. dei Bancari era sciolta anche la sezione di Trieste (alla quale aderivano tutti gli impiegati della B. C. T.) e nominava liquidatore il Segretario del Sindacati Fascisti di Trieste.

Nella serata le Corporazioni fasciste diramavano una circolare al personale della B. C. T. nella quale era detto che il concordato disdetto non poteva essere difeso che me-

diante l'adesione degli impiegati alle Corporazioni fasciste.

In data 28 nov. la direzione della B. C. T. comunicava al personale che in seguito all'intervento dei sindacati fascisti e del segretario provinciale del partito fascista, veniva sospesa al 1.º gen. 1926 l'entrata in vigore del nuovo regolamento, e che d'accordo con le corporazioni fasciste si sarebbe provveduto alla stipulazione del regolamento provvisorio, il quale sarà costituito dal contratto tipo (sempre che ciò avvenga non oltre il 30 giugno 1926, poiché in tal caso la Banca si riserva di applicare un contratto di essa sola studiato e compilato), quale risulterà dalle trattative tra le organizzazioni fasciste e gli Istituti bancari.

In realtà i sindacati fascisti avevano firmato con la Banca la convenzione con cui accettavano l'abolizione del vecchio contratto, ma non si erano curati di stipularne uno nuovo. La B. C. T. si era per converso impegnata solo di accettare il contratto tipo nazionale qualora venisse stipulato — riservandosi il diritto di imporre in caso contrario, dopo il mese di maggio, un regolamento proprio. La banca poi di spontanea elezione aumentava al personale l'indennità di caro viveri, ma imponeva altresì, un aumento dell'orario di lavoro di mezz'ora per gli impiegati e di una ora per commessi, e riduceva alla metà i compensi per lavoro straordinario.

Gli impiegati furono convocati dalla Direzione della banca; furono loro comunicate le nuove condizioni di lavoro, dopo però che il segretario generale delle corporazioni fasciste ebbe a premettere che essi dovevano semplicemente prenderne nota senza avere il diritto di discuterle o di commentarle.

FASCISMO GUERRIERO

Nell'articolo di fondo del "Popolo d'Italia" del 27 maggio, il pinguiccolo Arnaldo, il dolce fratello del duce, si riveste di una corazzina guerriera e lancia il grido de la riscossa.

Il grido, nella prosa melliflua del grasso compare, non raggiunge alte risonanze perché Arnaldo non ha scatti, ma soltanto riflessi del dinamismo fraterno.

Dunque l'Italia si apparecchia a trovare degli sbocchi alla sua attività. Questa è la ragione per cui l'eloquenza del duce va dritta all'anima della folla.

L'emigrazione non è che un palliativo del grande problema nostro che urge nel 1926 e che, certamente, si aggraverà negli anni venturi.

Il valore di queste parole, apparentemente inoffensive, si definisce col commento che le scemenze del duce megalomane divulgano nelle varie sagre delle camicie nere.

Il fascismo sogna la guerra come diverso dalla situazione insostenibile che s'è creata. Le grida che s'alzano dalle folle armate dal governo, sono l'esplosione di una lunga preparazione che la Ceka politica del duce ha compiuto tra i legionari.

Tutto è travolto, compresa la monarchia. Viva l'imperatore! cantano le camicie nere al servizio del duce. Viva la guerra! urlano le folle di profittatori che s'assiepano dintorno al littorio.

Il popolo, il povero popolo d'Italia, bastonato e vilipeso, è in condizioni di non esprimere la propria volontà.

E così, tra l'angoscia degli umili, e la connivenza delle classi dirigenti, sotto l'impulso di un pazzo, l'Italia si avvia fatalmente ad una avventura guerriera.

E' lo sbocco fatale cui giungono tutte le dittature.

Ma spesso, dopo la guerra, il sangue versato colora le bandiere e splende l'aurora della libertà.

MENTOR

AUMENTO DI UNA ORA AL GIORNO DI LAVORO E RIDUZIONE DEI SALARI.

Roma, 30 luglio — Le gravi condizioni interne della penisola, per quanto si riferisce alla situazione economica, sono state poste in evidenza dal decreto apparso oggi e che contiene una serie di misure che ri-stabiliscano virtualmente il regime di economia esistente in tempo di guerra. Naturalmente tutte queste misure sono destinate ad aggravare maggiormente le già penose condizioni della piccola borghesia e del proletariato. Basti dire che la giornata di otto ore — uno dei primi decreti di Mussolini quando assunse il potere — viene abolita autorizzando di fatto i padroni ad aumentare il lavoro di un'ora senza aumentare i salari.

Naturalmente la battaglia economica — una delle grandi gesta del famigerato anno napoleonico — non va contro il pescecanesimo industriale e la grossa borghesia. Erano state annunciate misure di rigore contro gli sperperatori che compiendo all'estero causavano gravi danni al bilancio commerciale, ma finora nessuna disposizione è stata presa al riguardo. L'industriale pescecanesco e lo schiavismo agrario, che hanno alimentato il fascismo, sono intangibili, anzi vengono rafforzati con le nuove disposizioni.

Le misure di rigore approvate dal consiglio dei ministri nella riunione che ebbe luogo ieri sera si riassumono così:

1.º — Proibizione assoluta di costruire edifici d'alto costo fino al primo luglio 1927. E' esente da questa misura la costruzione di case economiche per operai e impiegati sempre che il loro valore non superi una data somma.

2.º — Dal momento della promulgazione della legge si proibisce l'apertura di nuovi tabarin, bars, caffè, taverne, cantine, ecc.

3.º — I giornali non potranno pubblicare edizioni superiori alle sei pagine.

4.º — La benzina dovrà essere mescolata col alcool e per la mescola si dovrà usare la porzione di quest'ultimo prodotto che non sia stata venduta o esportata.

5.º — Fino a nuovo avviso i padroni sono autorizzati ad aumentare le ore di lavoro in un'ora al giorno.

6.º — Il governo "chiederà" alle fabbriche di ferro, cemento e mattoni.

7.º — Il governo chiederà alla siderurgia di usare combustibile nazionale come pure fin dove sia possibile materie prime nazionali.

La viltà, la doppiezza del governo fascista si pone in evidenza da se stessa negli anzidetti punti: mentre l'aumento d'annora di lavoro al giorno è obbligatorio, la riduzione dei prezzi di vendita e l'uso delle materie prime nazionali viene reso facoltativo. Il governo "chiederà" assai umilmente ai padroni di prendere in considerazione le sue proposte. Le quali se poste in pratica si convertiranno ben presto in una riduzione di salari.

Questo avviene in pieno paradiso fascista, nel quart'anno dell'era nuova, nell'anno napoleonico, quando tutto va a gonfie vele e l'Italia è stata salvata non si sa bene quante volte.

Le battaglie fasciste sono un bluff, che ha sempre le sue più o meno confesstate origini negli interessi e nei calcoli della gente denarosa che sostiene il regime. In questo caso come negli altri la battaglia concentrerà tutti i suoi tiri sull'unico obiettivo possibile: immiserire maggiormente le già tristi condizioni economiche del proletariato e della piccola borghesia.

(Da "L'Italia del Popolo".)

Le forze aeree italiane al secondo posto nel mondo

ROMA

L'Agenzia di Roma pubblica alcune cifre sullo sviluppo delle forze aeree militari dei vari Stati, delle quali, risulta che l'Italia occupa il secondo posto in ordine di importanza fra i vari Stati del mondo.

Infatti, la Francia dispone di 1500 apparecchi (con 4000 di riserva); l'Italia di 800 apparecchi (riserva: 800); gli Stati Uniti di 700 (riserva: 700); e l'Inghilterra pare di 700 (riserva: 700).

Quanto alle spese stanziate, la stessa Agenzia rileva che, mentre nel bilancio 1926-27 esse ammontano a 700 milioni di lire, nel bilancio 1927-28 saliranno a un miliardo, per discendere poi nel bilancio 1928-29 a 975 milioni di lire.

Prattanto è da rilevare che, nel bilancio di quest'anno le parti più notevoli sono così costituite: spese per il personale, 232 milioni; per il materiale di volo e di armamento 282 milioni; per l'aviazione 50 milioni e per i materiali di consumo 20 milioni.

Sottoscriv. "Pro - Difesa"

Loggia "Giacomo Matteotti" 434900

PICCOLA POSTA

João Pelogia — São Bernardo — Ricevuto 254000. Grazie. Salut.

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885

— S. PAULO —

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLTAS e ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galynico

Casa Matriz: Rua General Orosio, 26 - Tel. Cidade 1273 Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 711 S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890 R. FLORENCIO DE ABREU, N.º 4

— S. PAULO —

Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralelo alla Rua 25 de Março).

Resid.: Rua Independencia, N.º 39

DR. BERTHO A. CONDE

AVOGADO

Praça da Sé, 15 - 2.º Andar Telephone Central 6399 S. PAULO